

LA TOSCANA E LA CRISI

I GUAI DI DOMANI

di FRANCESCO COLONNA

Le notizie di ieri sull'andamento della congiuntura economica nazionale sono cattive: deficit in rialzo, debito ancor più in rialzo, la disoccupazione che ha superato l'8 per cento, il prodotto lordo peggio delle già pessime previsioni a meno 5 per cento per il 2009. Fortuna che stiamo in Toscana, isola felice. Sì, questa era la definizione di un tempo, quando questa regione godeva di uno status economico privilegiato, quasi anticiclico rispetto alle crisi. Ora non è così. E a dirlo sono Pierfrancesco Pacini, presidente di Unioncamere regionale e Antonella Mansi, presidente di Confindustria Toscana.

I dati presentati da loro, ottimisti per professione e per dovere, non sono di grande conforto: il quarto trimestre dell'anno scorso, si è perso oltre il 20 per cento della produzione industriale rispetto a soli due anni prima. Gli impianti girano al 70 per cento, ma negli altri trimestri si è scesi anche al 67. Il mercato interno non tira (meno 8 per cento), quello estero è comunque quasi a meno 5. Solo l'alta tecnologia segna un brillante più 11 per cento (dopo tre trimestri pessimi), ma il resto oscilla dal meno 17 al meno 20, con punte fino al 25 per cento in altri trimestri. Tutti colpiti: il tessile, la concia, l'abbigliamento, i metalli, la meccanica. E gli occupati? Giù di oltre il 5 per cento.

Certo la regione ha anche altre risorse, come il terziario e il pubblico impiego. Ha un sistema so-

ciale non disgregato. Ha del «grasso» da consumare. Ma il punto è: passata la crisi (e per l'occupazione il peggio deve venire), quel che resterà del sistema industriale sarà in grado di affrontare al meglio il mondo che non sarà lo stesso di prima? E quanto sarà desiderabile e utile investire in Toscana? Certo ci si deve occupare dei guai di adesso, ma senza una strategia ci saranno i guai di domani.

La Regione si è data da fare per sostenere le imprese, ma forse si deve intervenire anche in altri modi. E' immaginabile di destinare d'ora in poi i fondi a sostegno solo per quelle imprese che, fondendosi, acquistano nuova dimensione? Piccolo

non è più bello da molto tempo: la globalizzazione ha modificato anche il significato del termine: se è troppo piccolo, i rischi sono grandissimi, a meno di nicchie molto specializzate.

E' possibile dedicare i primi mesi del prossimo mandato regionale a realizzare tutti i modi per semplificare, pur all'interno dei controlli, la vita delle imprese? Si possono suddividere gli assessorati così da rendere comunque «unici» gli sportelli per le necessità degli imprenditori? Si può immaginare una politica economica che aiuti le imprese verso un indirizzo strategico meglio definito?

Un dibattito elettorale sul nostro futuro sarebbe molto utile, sia per chi deve amministrare, sia per chi deve sopravvivere e vivere in questa regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

